



L'INTERVENTO

Cooperazione da aiutare, ha ancora tanto da dire

Beppe Facchetti

Al 2018 si registra un calo progressivo della nascita di nuove cooperative, che va contrastato, perché il settore ha ancora molto da dire, specie in anni di crisi.

Anche a Bergamo, il picco risale al 2013. Subito dopo sono calate bruscamente e, nonostante una certa ripresa tra il 2015 e il 2018, da allora la tendenza è al ribasso: oggi è 5 punti sotto i livelli dell'epoca pre-pandemia. Il virus c'entra poco, anzi l'emergenza aveva valorizzato lo spirito cooperativo. A differenza di tutte le altre forme societarie che invece sono cresciute, oggi è in difficoltà proprio quella con maggiore valenza sociale. Nella provincia, il sistema vanta 139 mila soci, 6 mila dei quali operativi, dà lavoro a 13 mila persone, con un fatturato che sfiora il mezzo miliardo di euro.

Sarebbe davvero un impoverimento vedere calare un patrimonio anche culturale di questo genere.

La Cooperazione ha un posto d'onore nella Costituzione della Repubblica: nel clima post-bellico, sembrava il punto di incontro nella divaricazione politica sociale emersa anche dalle urne.

C'erano insomma le premesse per il rilancio di una terza via non anticapitalista in chiave ideologica, ma basata prevalentemente sulla partecipazione personale, spesso anche volontaristica.

Prova ne sia il dato proprio di Bergamo, dove oggi - su 279 società aderenti alla Confcooperative, guidata con autorevolezza da Giuseppe Guerini - la metà esatta opera nel-

l'ambito sociale, nel quadro di Federsolidarietà.

Sono cooperative queste ultime, che mettono insieme obiettivi sociali e imprenditorialità.

Si prenda il caso de «La solidarietà» di Dalmine, che avendo un buon bilancio ha erogato quest'anno un bonus ai suoi 88 addetti, 53 dei quali disabili o con difficoltà varie.

È proprio in nome di queste finalità, che il fisco ha lungamente agevolato la conduzione delle Cooperative, senza peraltro violare la competizione di mercato, perché cooperazione implica la non ripartizione degli utili e la parità tra i operatori.

Negli anni, le agevolazioni sono però venute gradualmente a calare ed oggi sono quasi ininfluenti, e questo sta cambiando tutto, anche tra i giovani, cioè i soggetti potenzialmente più interessati all'avvio di questo tipo di esperienza, che non richiede capitali e valorizza la creatività.

Se la Cooperazione fatica ad affermare il ruolo protagonista che le spetta nell'economia complessiva, ciò è dovuto, tra l'altro, a due fenomeni che

debbono essere gestiti, uno a livello legislativo ed uno all'interno stesso della Confederazione presieduta da Maurizio Gardini. Il primo, molto doloroso, è quello delle false cooperative, che profitano dei vantaggi, ma non si caricano degli oneri morali specifici del settore, anzi talora li infangano. Insieme a questo c'è il fenomeno, di cui molti sono responsabili e complici, quello delle cooperative costituite, si dice, per «esternalizzare» - con retribuzioni basse e diritti quasi

inesistenti - alcune funzioni che potrebbero in realtà essere benissimo svolte all'interno di aziende spesso anche pubbliche, ad esempio della sanità. L'altro grande problema, al polo opposto, è quello di società formalmente cooperative che per dimensione e mentalità dovrebbero stare nel campo delle spa, magari addirittura delle multinazionali.

Anche qui, spesso la cooperazione non c'entra davvero nulla. Fanno eccezione le Casse Rurali, almeno fino a quando intrecceranno meritoriamente le loro attività finanziarie con le esigenze del territorio. Confcooperative sta cercando di gestire questa realtà, con un Comitato che raccoglie le 100 cooperative con più di 50 milioni di fatturato. È chiaro che è un altro mondo. È già accaduto in Confindustria, che non riesce più a tenere insieme la piccolissima impresa con gruppi che hanno orizzonti mondiali, e anche in Confcommercio, con la coesistenza del piccolo negozio di paese e la grandissima distribuzione.

Sono nodi da sciogliere, agli opportuni e rispettivi livelli, per restituire spazio e doverose agevolazioni a chi davvero merita di essere aiutato per una funzione che in tanti casi è insostituibile, perché né l'imprenditoria privata né la mano pubblica riuscirebbero mai a svolgerla.

■ Da affrontare il problema delle false coop e di quelle di grandi dimensioni più simili a spa